

La via all'unità

Gesù non ha usato altro modo di riunire ciò che era diviso, non ha cancellato l'inimicizia reciproca, non ha demolito il muro che separava ebrei e pagani, se non attraverso la croce. E' così che ha creato un popolo nuovo portando la pace tra loro; anzi ne ha fatto un solo corpo e li ha messi in pace con Dio (cf. Ef 2,14-16). Mi pare giusto pensare che questo suo gesto concreto, compiuto una volta per sempre, sia non soltanto un modello emblematico quanto piuttosto una legge universale, dal momento che il Verbo è per natura sua la misura e la legge della creazione («tutto è stato fatto per mezzo di lui»). Si ha l'impressione, però, che questa verità resti quasi confinata accademicamente nel mondo teoretico, mentre viene taciuta nella dinamica concreta dei fatti storici. Se a livello politico-economico si va verso un'Europa unita; se a livello religioso-sociale abbiamo avuto recentemente la storica e straordinaria assise cristiana a Basilea che ha trovato una certa unità nel porsi di fronte ai grandi problemi del mondo realizzando — per dirla col card. Martini — «quasi un miracolo che da lingue, culture e confessioni così diverse che mai si erano incontrate a questo livello sia uscito un testo unificato, sostanzialmente valido, interessante, ricco di prospettive e anche nuovo»; se l'apertura est-ovest e il problema nord-sud si stanno per lo meno indirizzando verso una logica e positiva presa di coscienza; se insomma c'è un orientamento generalizzato verso una unione delle volontà per la sopravvivenza dell'uomo e del cosmo, forse non bisognerebbe dimenticare che, in fase di attuazione storica, ogni singolo uomo, ogni singolo popolo, ogni denominazione religiosa non giungerà a cancellare l'inimicizia reciproca se non assumendo volontariamente in proprio una parte della croce. Non si capirebbe altrimenti come nei primi secoli cristiani il simbolismo della croce avesse assunto un'importanza così determinante per significare e generare l'unità. Ireneo scrive che sono le due mani di Cristo stese sulla croce che hanno riunito i due popoli separati (Adv. Haereses 5,17,4) poiché è così che ha abbattuto il muro verticale che li divideva, mentre Ignazio d'Antiochia mette in evidenza la breccia aperta da Cristo nel muro orizzontale che separava l'uomo da Dio. Le due immagini sono evidentemente paoline come lo è l'accostamento che essi fanno (lo farà soprattutto Gregorio Nissenò, Or. Res. I) tra la figura della croce e le quattro dimensioni dell'amore di Gesù (cf. Ef 3,18); ma Ireneo insiste sul fatto che se il Figlio di Dio è stato